

Rassegna Stampa

di Giovedì 16 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	16/07/2026	<i>Viadotti e ponti smart con gemelli e sensori digitali</i>	3
17+19	Il Sole 24 Ore	16/07/2026	<i>Aiscat: servono 50 miliardi di investimenti in Italia (N.Picchio)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
21	Italia Oggi	16/07/2026	<i>Case green, procedura d'infrazione per i 27 Stati dell'Unione europea (G.Galli)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
5	Il Sole 24 Ore	16/07/2026	<i>IL GIGANTISMO METTE A RISCHIO IL SISTEMA (L.De Biase)</i>	6
1+5	Il Sole 24 Ore	16/07/2026	<i>New York, moratoria sui nuovi data center (M.Valsania)</i>	8
1+9	Il Fatto Quotidiano	16/07/2026	<i>Morandi, le scuse 8 anni dopo Salvamanager per Moretti&C. (M.Gra.)</i>	11
Rubrica Energia				
1+7	Il Sole 24 Ore	16/07/2026	<i>Ets, Italia e nove Paesi chiedono riforma radicale (R.R.)</i>	13
15	Avvenire	16/07/2026	<i>Italia in prima fila per la riforma degli Ets (G.Salemi)</i>	14
Rubrica Professionisti				
28	Italia Oggi	16/07/2026	<i>Sprint alla riforma dei dottori commercialisti (S.D'alessio)</i>	15
Rubrica Antitrust				
1+8	Il Sole 24 Ore	16/07/2026	<i>Valentino nominato presidente dell'Antitrust (C.Fotina)</i>	16



Viadotti e ponti smart con gemelli e sensori digitali

Autostrade / 2

I due progetti pilota del Viadotto del Vernetto e del Ponte Talloria

ROMA

Non intervenire solo quando emergono criticità ma saper individuare in anticipo i segnali che indicano un'emergenza: è il cambio di paradigma che si propone Autostrade dello Stato, società costituita nell'aprile del 2024 con il 100% del capitale detenuto dal Mef, con i due sistemi di monitoraggio sul viadotto del Vernetto lungo l'Autostrada A32 Torino-Bardonecchia (Autostrada del Frejus) e sul Ponte Talloria (Autostrada A33 Asti-Cuneo).

Il primo progetto, avviato a marzo dello scorso anno e sviluppato in collaborazione con Sitaf (la società per il Traforo del Frejus del gruppo Astm), si basa sulla realizzazione del "digital twin", re-

plica digitale del viadotto del Vernetto ottenuta attraverso rilievi tridimensionali e tecnologie avanzate di acquisizione: in pratica un modello che consente di ricostruire virtualmente la struttura in tutti i dettagli geometrici e costruttivi, creando un ambiente digitale nel quale effettuare analisi, misurazioni e verifiche.

Integrato nella piattaforma Strive (l'ecosistema digitale di Autostrade dello Stato), il "gemello digitale" diventa la controparte della struttura reale: un modello dinamico che viene arricchito progressivamente con informazioni provenienti dalle attività ispettive e dai sistemi di monitoraggio.

Lo scorso marzo Autostrade dello Stato (società nata con l'obiettivo di operare come concessionaria pubblica nel settore autostradale), ha avviato insieme ad Autostrada Asti-Cuneo (anche in caso del gruppo Astm della famiglia Gavio) un sistema di monitoraggio basato su una rete di sensori ad alta precisione installati nei punti più significativi dell'impalcato: la sensoristica consente di acquisire costantemente informazioni sul comportamento del ponte e di trasferire i dati alla piattaforma Strive, dove vengono integrati e analizzati attraverso strumenti digitali e algoritmi di

intelligenza artificiale. L'obiettivo è trasformare una grande quantità di informazioni in indicatori utili per la gestione e la manutenzione della struttura, individuando eventuali variazioni rispetto alle condizioni attese e fornendo un supporto concreto alle attività di controllo.

Si tratta di due progetti pilota che si aggiungono ai due sperimentati negli scorsi mesi: rilevamento di fumo in galleria con utilizzo di IA a Mestre (con Concessioni autostradali Venete e Vigili del fuoco) e monitoraggio intelligente delle reti paramassi e paraneve con droni che hanno sorvolato le Alpi (in collaborazione con società italiana per il Traforo del Monte Bianco). «L'integrazione tra sensoristica avanzata, modelli digitali, intelligenza artificiale e competenze ingegneristiche - ha detto l'ad di Autostrade dello Stato, Vito Cozzoli - consente di sviluppare un nuovo approccio alla gestione della rete, più preventivo, efficace e sostenibile».

—R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ad Cozzoli: gestione
delle rete più
preventiva con
l'unione di tecnologia
e competenze**



Autostrade

Aiscat: servono 50 miliardi
di investimenti in Italia —p.19

Aiscat: servono 50 miliardi di investimenti in Italia per le infrastrutture

Autostrade / 1

**Larini (Aiscat): «Pronti
a investire, servono tempi
certi e regole stabili»**

**Destro (Confindustria):
«Occorrono infrastrutture
moderne e sicure»**

Nicoletta Picchio

Pronti ad investire, per rendere più moderni ed efficienti gli oltre 5.100 chilometri di rete autostradale a pedaggio, più dell'84% della rete nazionale, gli oltre 9 mila tra ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie. «Serve una nuova fase per le infrastrutture. Occorrono investimenti urgenti, nell'ordine di 50 miliardi di interventi strutturali e accessori»: ha indicato questa cifra Fabrizio Larini, presidente di Aiscat (società concessionarie di autostrade e trafori a pedaggio).

Un settore determinante per la mobilità, che vede il trasporto su gomma ancora prevalente: il 90% del traffico passeggeri e l'80% delle merci si muovono su strada, ha sottolineato Larini. «Occorre adeguare alle nuove norme oltre il 70% delle gallerie e dei ponti esistenti. Le concessionarie hanno avviato investimenti, anche in assenza di nuovi Piani economici finanziari aggiornati o approvati», ha continuato. Bisogna fare i conti con gli aumenti dei costi e, ha aggiunto, «servono condizioni per programmare nel lungo periodo: regole stabili, tempi autorizzativi certi, strumenti adeguati

per sostenere gli investimenti», ha detto Larini, aprendo ieri l'assemblea nel 60° anno dell'associazione. Sicurezza, manutenzione, innovazione tecnologica per il controllo delle infrastrutture: sono temi su cui Larini si è soffermato, sottolineando che le società associate impiegano oltre 10.200 lavoratori, di cui il 94,5% con contratto a tempo indeterminato, più l'indotto. Le concessionarie associate hanno generato 4,81 miliardi di valore aggiunto, restituendo 1,36 miliardi alla Pa tra tasse, imposte e oneri accessori (dati 2024). Nel 2024 il 67,8% delle transazioni è avvenuto con telepedaggio, evitando 71 mila tonnellate di CO₂; gli investimenti ambientali hanno raggiunto 304 milioni.

Dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è arrivata una disponibilità al dialogo: «riteneteci fino a fine mandato, cioè autunno del prossimo anno, interlocutori che hanno interesse nel vostro interesse», ha detto il ministro aggiungendo che «c'è il massimo storico di cantieri aperti, qualche disagio ci può essere» e, di fronte all'aumento dei costi dei materiali «non potete pensare - ha detto - che il ministro possa ipotizzare aumenti tariffari oltre una certa quota con i problemi che ci sono in tante famiglie». Ha ipotizzato, invece, «che lo Stato possa essere azionista di alcune concessionarie, penso che in questo settore interesse pubblico e privato possano e debbano coincidere».

La priorità del settore infrastrutture e logistica è stata sottolineata anche da Leopoldo Destro, vice pre-

sidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del turismo. «Per essere attrattivi occorre investire in un sistema infrastrutturale moderno e sicuro, con una strategia nazionale che unisca distretti produttivi, città, porti, interporti, valichi. Nei prossimi 15 anni secondo uno studio McKinsey serviranno fino a 2 trilioni di euro di investimenti infrastrutturali, di cui 550 per i trasporti. La sfida è trasformare queste risorse in opere funzionanti nei tempi previsti. È indispensabile completare le reti Ten-T. Una rete continua integrata è motore di crescita e un vantaggio competitività duraturo per l'Italia», ha detto Destro.

Non sono mancati i riferimenti sul Ponte Morandi: «Genova e l'Italia aspettano giustizia», ha detto Salvini. «Ho apprezzato la lettera dell'ad di Autostrade, il governo ha risposto alla tragedia con un'Agenzia per la sicurezza», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alessandro Morelli. E per Larini «quella tragedia ha rappresentato uno spartiacque per tutto il comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvini: «Non è possibile
ipotizzare aumenti
tariffari oltre una certa
quota con i problemi
presenti nelle famiglie»**



**FABRIZIO
LARINI**
Presidente
Aiscat



Case green, procedura d'infrazione per i 27 Stati dell'Unione europea

DI GIOVANNI GALLI

La Commissione europea ha deciso di avviare una procedura di infrazione inviando lettere di messa in mora a tutti i 27 Stati membri dell'UE per non aver recepito integralmente nel diritto nazionale le disposizioni della direttiva rifusa sulla prestazione energetica nell'edilizia (UE) 2024/1275 (EPBD).

Immediata la risposta polemica di Confedilizia. La direttiva è stata adottata nel 2024 e gli Stati membri dovevano notificarne il recepimento entro il 29 maggio 2026, ad eccezione dell'articolo 17(15) relativo al divieto di incentivi finanziari per l'installazione di caldaie a combustibili fossili, che doveva essere recepito prima, entro il 1° gennaio 2025. Gli edifici rappresentano il singolo maggiore consumatore di energia in Europa. La direttiva rifusa stabilisce nuovi requisiti in materia di standard minimi di prestazione energetica per gli edifici non residenziali e percorsi per la progressiva riqualificazione degli edifici residenziali, le infrastrutture per la mobilità sostenibile e l'energia solare negli edifici. Prevede inoltre l'istituzione di sportelli unici per la consulenza sulla riqualificazione degli edifici e include disposizioni sui finanziamenti pubblici e privati che renderanno la riqualificazione più accessibile e fattibile. La Commissio-

ne sta pertanto inviando lettere di messa in mora agli Stati membri interessati. Essi hanno ora due mesi di tempo per rispondere, completare il recepimento e notificare la Commissione. In assenza di una risposta soddisfacente, la Commissione può decidere di emettere un parere motivato.

Sul tema è intervenuta ieri a stretto giro anche Confedilizia con un comunicato stampa nel quale si legge che "Sinceramente non si sa se indignarsi o prenderla a ridere. Un'istituzione con un minimo di contatto con la realtà comprenderebbe che, se una direttiva non viene recepita da nessuno (dicesi nessuno) degli Stati destinatari, il problema non è negli Stati, ma nella direttiva. E invece la Commissione Ue arriva persino a celebrare l'avvio della procedura con un comunicato stampa.

Ci aspettiamo che la politica, almeno la sua parte più avveduta, si imponga finalmente e pretenda una revisione profonda di un provvedimento sbagliato sin dalla sua bozza informale che la Confedilizia rese nota all'intera Europa nel lontano 2021, denunciandone immediatamente l'impostazione ideologica e gli effetti potenzialmente devastanti sul patrimonio edilizio e sui proprietari. Il miglioramento delle prestazioni energetiche degli immobili va incentivato, non imposto".

© Riproduzione riservata





L'analisi

IL GIGANTISMO METTE A RISCHIO IL SISTEMA

di Luca De Biase

LInternational Energy Agency (Iae) ha studiato le immagini satellitari per calcolare quanto spazio è occupato dai data center nel mondo. Nell'aprile scorso ha pubblicato i risultati: la superficie del pianeta occupata dai centri di calcolo dedicati a offrire il servizio di intelligenza artificiale è triplicata negli ultimi 18 mesi. Le Big Tech hanno investito 400 miliardi per nuovi data center nel 2025, ricorda la Iea, e ci si aspetta che aumenteranno questo gigantesco sforzo del 75 per cento nel 2026. L'immensa liquidità di queste enormi aziende non basta, sicché per stare al passo si indebitano e vendono nuove azioni a ritmi senza precedenti. Ma gli osservatori si domandano se questa sia la strada giusta.

Il primo problema per questo modello di sviluppo è la disponibilità di energia. Il consumo di elettricità dei data center nel mondo aumenterà del 26 per cento nel corso del 2026, secondo Gartner, società di ricerche sul mercato della tecnologia, per arrivare a 565 terawatt/ora, contro i 447TWh nel 2025. In effetti, i server ottimizzati per far funzionare l'intelligenza artificiale assorbiranno il 31 per cento dell'elettricità consumata dai data center, aumentando tanto velocemente da superare il consumo dei server non specializzati del normale cloud già nel 2027. E se tutto continua come adesso, il consumo di elettricità crescerà ulteriormente fino a 1.200TWh

nel 2030. Con queste tendenze le reti elettriche saranno sottoposte a forti stress, i costi del servizio non potranno che aumentare, il che si riverserà sul prezzo dei token, i prodotti dell'intelligenza artificiale: un fenomeno che si sta già osservando. Tanto che alcune aziende che avevano incoraggiato i dipendenti a usare intelligenze artificiali generative hanno cominciato a tornare indietro e a imporre ai dipendenti una riduzione dell'uso di quei modelli per questioni di costo: tra queste Amazon, Walmart, Cisco, Uber e Meta.

In effetti, finora questa vicenda ha seguito una sorta di pensiero unico. Per vincere, i modelli dovevano essere sempre più grandi, addestrarsi con quantità di dati sempre più importanti, usare sempre più capacità di calcolo ed energia per offrire il servizio. In questo scenario, la spinta verso gli investimenti in data center è stata motivata prima di tutto

dalla competizione tra le Big Tech che non potevano permettersi di perdere quote di mercato. Questa strategia è stata considerata vincente dal mercato finanziario che ha generato un aumento vertiginoso della capitalizzazione delle Big Tech, anche grazie a una serie di investimenti circolari, per cui i produttori di modelli e i fornitori di servizi di data center sostenevano reciprocamente i rispettivi business. Ma i dubbi si diffondono.

Il premio Nobel per l'Economia, Daron Acemoglu, da tempo critica l'attuale interpretazione dell'intelligenza

artificiale e calcola che continuando così non produrrà significativi aumenti di produttività. Persino il leader di Palantir, Alex Karp, non è convinto che affidarsi ai giganteschi modelli proprietari, come quelli di OpenAI e Anthropic, sia conveniente per le imprese. E del resto, sempre più spesso si sente ripetere la stessa domanda che la Samsung si è posta fin dai primi mesi dell'epopea di ChatGPT: perché le aziende dovrebbero affidare i loro dati a compagnie che non sembrano rispettare la proprietà intellettuale altrui? Le cause in corso del New York Times e della Apple contro OpenAI, avvalorano questa impressione.

Fino a quando si considerava che i modelli di intelligenza artificiale più efficienti fossero soltanto quelli più potenti, addestrati con investimenti giganteschi, prodotti da un pugno di aziende enormi, sembrava che gli oligopolisti avessero tutto il potere in mano. Ma ormai cresce un ecosistema alternativo, nel quale i modelli open source sono abbastanza efficienti in relazione alle funzioni che realmente servono alle imprese e, nello stesso tempo, garantiscono la riservatezza dei dati degli utenti. Intanto, si moltiplicano i test che dimostrano che modelli specializzati sono migliori di quelli generalisti. Inoltre, questi modelli alternativi hanno bisogno di data center più piccoli e consumano meno energia. Quindi tendono a costare meno.

Qualche anno fa, all'indomani dell'esordio di successo della cinese Deepseek, addirittura Sam Altman, leader di OpenAI, si è lasciato scappare che di fronte all'alternativa dei modelli open source, la sua azienda è «dalla parte sbagliata della storia». Anche Altman, qualche volta, può avere ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS



Virginia. Il Digital Realty Data Center di Ashburn



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



PRIMO STATO DEGLI USA A FERMARE I MEGA PROGETTI

EPA



Energivori. Lo Stato di New York ferma gli impianti al servizio della AI: troppi costi

New York, moratoria sui nuovi data center

Marco Valsania — a pag. 5

New York aripista nello stop ai grandi data center per la AI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Primo Stato a dire no. La governatrice Hochul ha firmato una moratoria di un anno dei permessi di costruzione. Pesano bolletta energetica in crescita per i consumatori e contrarietà dei cittadini

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Una moratoria per fermare l'avvento di colossali data center, che si moltiplicano con l'avanzata dell'intelligenza artificiale e sono accusati di mettere sotto straordinaria pressione, con la loro insaziabile domanda di elettricità, consumatori e infrastrutture. La governatrice di New York, la democratica Kathy Hochul, ha proclamato il primo stop da parte di un intero stato americano - almeno per un anno - nella costruzione dei cosiddetti "hyperscalers". Vale a dire di mega-centri che divorano più di 50 megawatts.

Hochul, nel firmare l'inedito ordine esecutivo, ha sottolineato la posta in gioco. «Siamo nel pieno di uno dei più significativi sommovimenti economici da generazioni, forse da sempre. Questi data center consumano enormi quantità di energia, minacciando di travolgere la capacità della rete. Innalzano i costi per i consumatori locali e mi rifiuto di permettere che vengano passati ai newyorchesi».

Dal 2019, ha stimolato l'ufficio della governatrice, la bolletta media nello stato si è impennata dal 68%, con l'ultima rivoluzione hi-tech considerata tra le ragioni e destinata ad un crescente impatto. A New York erano in programma 35 centri dati, nel nord dello stato da Lansing a East Fishkill.

Il provvedimento istituisce un blocco dei permessi in attesa di sviluppare nuove regole e standard economici e ambientali, tra cui l'uso di risorse idriche. Ancora possibile è inoltre un provvedimento che estenda il divieto a centri da 20 megawatts.

Così facendo New York si è offerto quale avanguardia di preoccupazioni

diffuse su scala nazionale: 14 stati hanno ad oggi preso in considerazione azioni simili, spesso senza successo, accanto a messe al bando a livello di decine di città e contee. In tutto sono stati presentati 300 disegni di legge locali per strette sui consumi high tech di energia e acqua.

La mossa di New York mostra come il futuro di AI e centri dati - compreso il rischio di perdite di posti di lavoro e di eccessivo potere concesso a pochissimi protagonisti - abbia fatto ingresso di prepotenza nel dibattito politico in vista delle elezioni di Midterm a novembre, per il rinnovo del Congresso come di 39 dei 50 top executive statali. Hochul è tra i governatori in cerca di conferma, sfidata dal repubblicano Bruce Blakeman che ha invece espresso sostegno all'industria e bocciato moratorie. L'amministrazione di Donald Trump e i repubblicani sposano un tecno-ottimismo liberato da norme considerate restrittive a dannose per la competitività nazionale, anzitutto nel duello con la Cina. Tra gli stessi democratici moderati non manca chi critica gli stop.

L'urgenza della sfida è però innegabile. Negli Stati Uniti, leader globale del settore, esistono oltre tremila, forse quattromila, data center, tra i quali 700 di grandi dimensioni. Altri 1.500, spesso colossali, sono pianificati a breve, stando al Pew Center. E se in passato sono stati situati in zone urbane (87%), date le dimensioni la maggior parte punta ora su aree rurali, a cominciare da Virginia, Texas e Georgia (67%). Gli investimenti previsti quest'anno da aziende tech Usa in infrastruttura AI, in gran parte data center, ammontano a 700 miliardi.

Quasi il 40% della popolazione americana vive in prossimità di data center e in soli 13 stati orientali i rinca-

ri dell'elettricità sono stati stimati in 35 miliardi tra il 2024 e il 2028. Abbastanza da sostenere l'opposizione. A New York, sondaggi del Siena College mostrano il 46% di elettori bipartisan favorevoli alla moratoria e il 21% contrario. Da una costa all'altra, 75 progetti per 130 miliardi sono stati di recente sospesi o rinviati. E numerose aziende hanno risposto alle polemiche promettendo di generare propria energia, da turbine a gas a nucleare e fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO



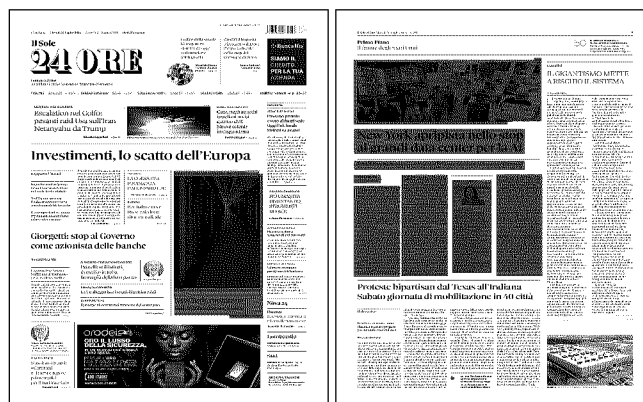
La governatrice

Kathy Hochul, 67 anni, è la prima donna governatrice dello stato di New York: nel 2021 sostituì Andrew Cuomo, costretto alle dimissioni da scandali di molestie sessuali. Fu eletta ad un mandato quadriennale nel 2022. In precedenza era stata per sei anni vice-governatrice. Avvocata democratica, entrò in politica da assistente di parlamentari del partito a Washington. Si è distinta per la difesa dei diritti delle donne, il congedo familiare retribuito, il controllo delle armi e l'assistenza all'infanzia. Moderata, è tuttavia sostenuta da esponenti progressisti quali il neo sindaco di New York Zohran Mamdani.



Tennessee. Dimostranti in strada a inizio luglio per protestare contro il progetto di costruzione di un data center accanto allo zoo di Nashville

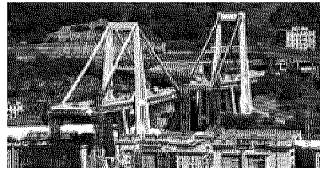
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PROCESSI ECCELLENTI Lacrime di Autostrade e colpo di spugna

Morandi, le scuse 8 anni dopo Salvamanager per Moretti&C.

■ È attesa per oggi la sentenza per il crollo del ponte di Genova. La Procura ha chiesto oltre 400 anni di carcere per gli imputati. E il governo studia come salvare i prossimi



► FROSINA E GRASSO A PAG. 9

Morandi, Aspi chiede scusa il giorno prima del verdetto

OGGI IL GIUDIZIO

Hanno atteso invano quasi 8 anni. Alla fine le scuse di Autostrade per l'Italia sono arrivate, ma appena un giorno prima della sentenza sulla strage del Ponte Morandi. Fuori tempo massimo e con un tempismo infelice, secondo i familiari delle vittime, che non hanno gradito anche il modo in cui sono state recapitate: la buca delle lettere di due quotidiani, selezionati dalla società. "Avevamo già sentito delle scuse dal precedente Ad, gli amministratori di questa società parlano solo sotto la pressione degli eventi - commenta Egle Possetti, portavoce del comitato dei parenti delle vittime - Le scuse dovevano essere fatte a suo tempo, ma nessuno le fece. Chi si appresta a dirigere la società forse dovrebbero fare le scuse non appena nominato, spiegando però insieme un piano dettagliato e molto convincente che vada in direzione opposta alla gestione pre crollo. Le scuse non bastano, occorrono sempre i fatti conseguenti".

Il sasso nello stagno è stato lanciato ieri dal nuovo numero uno di Aspi, Arrigo Giana, che si è scusato con una lettera inviata al Corriere della Sera e al Secolo XIX: "In queste ore siamo in attesa della sentenza di primo grado sulla tragedia del Ponte Morandi, con lo stesso desiderio di verità che

sentono i familiari delle vittime, i genovesi, tutti gli italiani (...) Dopo il crollo continuavo a domandarmi come fosse stato possibile non chiedere immediatamente scusa per quanto era successo. Un'ulteriore incomprensibile ferita, vissuta altrettanto drammaticamente dalla comunità. Le azioni e le scelte di alcuni hanno lasciato ferite indelebili, quindi porgere oggi quelle scuse non fatte ieri è un'esigenza morale che va aldilà dell'accertamento della responsabilità e del corso della giustizia verso la verità".

Aspi è oggi una società con una proprietà e un management nuovi: nel 2022 è stata perfezionata la vendita della società, passata da Atlantia (gruppo guidato a maggioranza dalla famiglia Benetton), a una cordata composta da Cas-

sa depositi e prestiti, Blackstone e Macquarie. Auspica che il processo porti alla verità (non c'è menzione nel comunicato di giustizia), e si scusa "aldilà dell'accertamento delle responsabilità". Pochi giorni dopo il disastro, fu l'allora ex amministratore Giovanni Castellucci, il più noto dei 58 imputati per il crollo del Ponte Morandi, a impostare quella che sarebbe stata la posizione della società per gli anni a venire: "Scusarci? Scuse e responsabilità sono interconnesse... Ti scusi se ti senti irresponsabile", rispose alla domanda del giornalista inglese Mark Stone. Una difesa che in aula è poi diventata la "responsabilità" dell'infrastruttura senza la "colpa" di averla fatta crollare, con l'ipotesi, sostenuta dagli imputati, che il viadotto avesse un vizio occulto.

In ogni caso Autostrade per l'Italia, già con la vecchia gestione, aveva scelto di patteggiare un risarcimento di 30 milioni di euro e lasciare il processo. Una strategia difensiva anticipata nelle intercettazioni dall'avvocato Sergio Erede, uno dei suoi consulenti legali: "È meglio un patteggiamento (...) e poi gli imputati si faran-

no il loro processo e si scanneranno”.

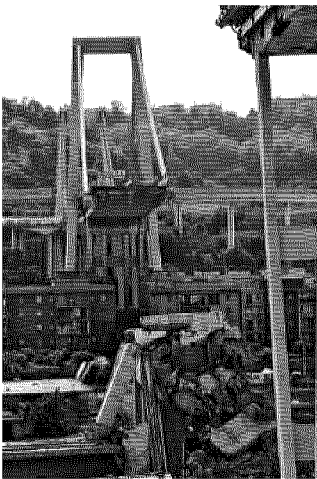


“

Parlano solo
sotto la pressione
degli eventi
Dovevano farlo
allora, nessuno
lo ha fatto

Egle Possetti

”



M. GRA.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



ENERGIA

Ets, Italia e nove Paesi chiedono riforma radicale

—a pagina 7

Ets, riforma radicale per l'Italia e nove Paesi

Energia

Inviata una lettera alla vigilia della revisione a Bruxelles della tassa sulle emissioni

In vista della revisione dell'Ets che la Commissione Europea presenterà domani, l'Italia ha firmato una dichiarazione insieme ad altri nove Paesi (Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia) in cui si chiede all'esecutivo Ue di tenere conto di diversi elementi, tra cui il fatto che l'attuale sistema, che richiede ai settori energetico e industriale di raggiungere emissioni prossime allo zero già entro il 2039, «spingerà le industrie fuori dall'Europa».

Un posizionamento che segue di pochi giorni quello espresso da Confindustria, che sul tema ha firmato una lettera congiunta alla Commissione, insieme alle omologhe di Germania e Francia, Bdi e Medef. Per i firmatari «è necessario estendere il tetto massimo del sistema Ets fino al 2050. Questo adeguamento - precisano - dovrebbe essere introdotto il prima possibile, poiché le nostre industrie sono sottoposte a forti pressioni e devono affrontare costi immediati e irreversibili».

Per i dieci Paesi, la revisione dovrebbe anche rendere il sistema più flessibile, «per consentire di tenere conto di specifiche circostanze nazionali, come il mix energetico o il Pil pro capite. La revisione deve inoltre

garantire parità di condizioni a tutti i Paesi, affinché possano proseguire nei loro percorsi di trasformazione». Quanto al prezzo delle emissioni di anidride carbonica, «poiché l'impronta di carbonio non è l'elemento principale della competitività globale, il prezzo della Co2 deve essere prevedibile e immune alla speculazione. Dovrebbe inoltre essere sostenibile per mantenere la competitività dell'Ue a livello globale».

I dieci Paesi affrontano poi uno dei nodi principali della revisione, l'assegnazione delle quote gratuite, concepite come contrappeso per evitare un apprezzamento troppo rapido delle quote di emissione, ma che nei programmi originari dovrebbero andare progressivamente ad esaurirsi, per incentivare la decarbonizzazione. La revisione, scrivono, dovrebbe garantire che «l'assegnazione gratuita continui a mitigare efficacemente la delocalizzazione del carbonio per il periodo di assegnazione del 2026». Contemporaneamente, notano, la revisione dell'Ets dovrebbe esaminare in modo «esauritivo» la metodologia di riferimento per i prodotti, «al fine di riflettere meglio le realtà tecnologiche e industriali». Si potrebbe anche prendere in considerazione, suggeriscono, una «condizionalità basata su incentivi legati agli investimenti per le assegnazioni aggiuntive, tanto necessarie, per i settori in grado di intraprendere ulteriori sforzi».

Una condizionalità generale, ap-

plicata a tutte le assegnazioni gratuite, secondo i dieci Paesi imporrebbe un «nuovo, pesante onere» a settori industriali «già in difficoltà». L'assegnazione gratuita, notano i dieci Stati, «non è una ricompensa, ma una necessità che fornisce protezione contro la delocalizzazione del carbonio». L'eliminazione graduale dell'assegnazione gratuita nei settori coperti dal Cbam «dovrebbe essere sospesa, fino a quando questo nuovo strumento non dimostrerà la sua efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—R. R.

Al via il negoziato

Confronto a guida Ppe

Sarà il Partito popolare europeo (Ppe) e, in particolare, l'eurodeputato Peter Liese, portavoce del gruppo per il clima, a guidare i negoziati sulla proposta di revisione del sistema Ets per conto del Parlamento europeo. La proposta di revisione è attesa domani da parte dell'esecutivo europeo. La proposta separata di revisione dei parametri di riferimento - che dovrebbe essere trattata dall'Eurocamera con procedura d'urgenza - sarà invece di competenza dell'eurodeputato polacco, Adam Jarubas.

ENERGIA

Italia in prima fila per la riforma degli Ets

Dieci Paesi chiedono alla Commissione di rivedere il sistema di scambio delle quote di anidride carbonica

GIANCARLO SALEMI

C'è l'Italia insieme alla Polonia, da tempo impegnate per una revisione del meccanismo dell'Emissions Trading System, gli Ets. Insieme a loro altri otto paesi, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Romania e Slovacchia, che provano a fare un "blocco di minoranza" alla vigilia della proposta della Commissione Europea di modificare la direttiva che risale al 2004. L'appello dei 10 Paesi è per una riforma che sia "pragmatica ed equa", che non colpisca l'industria europea e che sia in grado di coniugare decarbonizzazione, competitività e sicurezza economica. Non sarà facile spuntarla anche perché gli Ets sono diventati nell'ultimo decennio uno strumento importante per la politica di decarbonizzazione: dal 2005 a oggi il sistema europeo delle quote di emissione ha generato circa 260 miliardi di euro di entrate e accompagnato la crescita delle rinnovabili nel mix elettrico europeo, salite al 47,5% nel 2024.

Ma come funzionano gli Ets? Applicando un principio base: chi inquina, paga e partecipa al cambiamento. Alla base, c'è la compravendita di certificati che rappresentano le tonnellate di anidride carbonica emessa: i fondi raccolti da questo mercato vengono poi reindirizzati per le politiche di transizione energetica. Tutto bene? Non esattamente perché negli anni il prezzo di questi strumenti è lievitato, diventando, sostengono le imprese «un ostacolo alla competitività europea». Da dove iniziare? Intanto – sostengono i 10 Paesi – spostando il termine per il raggiungimento della

quota minima più vicino al 2050 rispetto all'attuale scadenza fissata al 2039. Poi si chiede una maggiore flessibilità «per consentire di tenere conto di specifiche circostanze nazionali, come il mix energetico o il Pil pro capite» e per «garantire parità di condizioni a tutti i Paesi, affinché possano proseguire nei loro percorsi di trasformazione». Un capitolo rilevante dell'appello riguarda il cosiddetto Ets2, ovvero l'estensione del mercato delle emissioni ai settori dei trasporti stradali e dell'edilizia. Secondo i firmatari, questo strumento presenta forti elementi di sensibilità sul piano sociale, poiché incide in modo diretto sulle spese energetiche delle famiglie più vulnerabili, già colpite dai rincari dei carburanti. Per questa ragione, il testo chiede che l'impatto dell'Ets2 sia attentamente riconsiderato e affrontato in modo prioritario nella revisione legislativa. Recentemente uno studio del think tank climatico "Ecco" ha però messo in luce come tra il 2012 e il 2024 le aste Ets hanno prodotto in Italia circa 18 miliardi di euro di entrate pubbliche. Di queste, però, soltanto 1,6 miliardi, pari al 9% del totale, sono stati destinati a misure direttamente riconducibili alla transizione energetica e climatica. Una quota molto lontana dalla media europea, dove circa il 75% dei proventi viene reinvestito in politiche per il clima e l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesta maggiore flessibilità e lo slittamento dell'entrata in vigore per edilizia e trasporti stradali
«Tutelare l'industria tenendo conto delle esigenze nazionali»





Sprint alla riforma dei dottori commercialisti

La riforma della professione dei dottori commercialisti ed esperti contabili (2628) «riprende quota»: in commissione Giustizia alla Camera sono stati, infatti, votati e respinti ieri pomeriggio i primi due emendamenti al testo, depositati dal M5s. E, stando a quanto apprende *ItaliaOggi* da fonti parlamentari, dal ministero della Giustizia sarebbe arrivato uno sprone ad accelerare l'esame del testo che, rispetto agli altri tre disegni di legge delega per la revisione degli ordinamenti degli avvocati, di 15 categorie e delle figure sanitarie, è rimasto indietro. Le proposte di modifica degli esponenti pentastellati che sono state bocciate miravano da un lato a introdurre «un nuovo e ulteriore parere» parlamentare sul decreto attuativo che il governo è chiamato ad adottare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della disciplina, e che andrà trasmesso alle Camere, affinché si possano esprimere le commissioni competenti per materia e per i profili finanziari. E, dall'altro, si intendeva aggiungere al capitolo sulle attività costituenti l'oggetto della professione di dottore commercialista e di esperto contabile e in cui si indicano quelle riservate in base a specifiche leggi la frase «nel rispetto dei principi costituzionali, della normativa europea e dei trattati internazionali».

Come accennato, la ripartenza dei lavori sulla riforma sarebbe frutto dello stimolo dato alla II commissione di Montecitorio dal viceministro della Giustizia con delega alle professioni Francesco Paolo Sisto, che avrebbe sollecitato i membri dell'organismo

parlamentare a proseguire con l'esame delle iniziative correttive presentate (una cinquantina). Nella commissione Affari sociali della Camera è, intanto, terminato il voto degli emendamenti al «restyling» delle categorie sanitarie (2700), atteso in Assemblea prima della pausa estiva. Al Senato, infine, la riforma forense in seconda lettura (1917) e quella di 15 profili regolamentati (1663) in prima saranno in Aula il 23 ed il 30 luglio per la votazione (i dettagli su *ItaliaOggi* del 2 e 4 luglio).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —





NOMINE E AUTORITÀ

Valentino nominato presidente dell'Antitrust

I presidenti di Senato e Camera hanno nominato l'avvocato Saverio Valentino presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Valentino è all'Antitrust dal 13 giugno 2023. —a pag. 8

Antitrust, Valentino nominato presidente

Le Authority

Via libera dei presidenti di Camera e Senato all'avvocato in quota FdI

ROMA

Componente dal 13 giugno del 2023, Saverio Valentino compie il salto interno e assume la presidenza dell'Antitrust. La nomina da parte dei presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, segna l'inizio del secondo corso dell'avvocato romano nell'istituzione che presiede al corretto andamento della concorrenza nei mercati.

Con il passaggio avvenuto ieri alle Camere sembrano dunque caduti i dubbi relativi alla possibile "promozione" di un componente già in carica (da oltre tre anni in questo caso). Dubbi che erano legati anche alla durata massima del mandato, che è comunque di

sette anni. Valentino è stato indicato da Fratelli d'Italia nell'ambito dell'accordo generale sulle nomine che ha portato anche alla scelta di Guido Stazi alla presidenza della Consob, con il gradimento di Forza Italia. Classe 1971, avvocato esperto di diritto della concorrenza italiano ed europeo, Valentino è figlio del penalista calabrese Giuseppe Valentino, parlamentare di Alleanza nazionale e del Popolo della Libertà dal 2006 al 2013 e sottosegretario alla Giustizia nei governi Berlusconi II e III. Dopo la laurea in giurisprudenza alla Sapienza, Valentino si è formato con master in diritto comunitario presso il Collegio d'Europa di Bruges e master in legge presso la University of Chicago Law School. Poi l'esperienza con la Direzione generale I della Commissione europea, nell'unità che si occupava di politiche commerciali multilaterali. Autore di varie pubblicazioni sul ruolo e le funzioni dell'Antitrust, ora Valentino sarà chiamato a dare seguito all'attività del Garante che negli ultimi anni si è notevolmente concentrata sui meccanismi di abuso nei mercati tecnologici da parte delle grandi piattaforme.

Tra le incombenze immedia-

te, anche la pubblicazione della nuova segnalazione al governo e al Parlamento sul disegno di legge annuale per la concorrenza. Il ritardo con cui è arrivata la nomina (il mandato del predecessore Roberto Rustichelli è scaduto il 6 maggio) rischia quest'anno di portare alla pubblicazione della segnalazione solo dopo l'approdo del Ddl in consiglio dei ministri (una bozza, preparata dal ministero delle Imprese e del made in Italy, infatti, è già pronta). A quel punto i suggerimenti del Garante tornerebbero comunque utili in vista dell'esame parlamentare.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Alla guida dell'Authority.
Saverio Valentino

